

Introduzione alla Lectio divina di Gv 14,15-16.23b-26
19.05.2013 - Pentecoste

[15] “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. [16] Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre [...] [23] Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. [24] Chi non mi ama non osserva le mie parole, la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. [25] Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. [26] Ma il Paraclito, lo Spirito santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto”.

La promessa del Signore “*io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*” (Mt 28,20b), nel vangelo di Giovanni è molto articolata nei discorsi di addio, in cui Gesù si sofferma a lungo a rassicurare e confortare i discepoli sulle modalità della sua presenza, promettendo il dono dello Spirito Santo che porterà a destinazione l’opera salvifica da Lui iniziata. Questo dono sarà effuso nella prima apparizione del Risorto ai discepoli “*Detto questo, soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo*” (Gv 20, 22), nella stessa modalità creatrice che si trova in Gn 2,7, per indicare l’animazione dell’uomo quando Dio gli infonde un alito vitale. Così come con quel soffio l’uomo si trasformò in un essere vivente, Gesù infonderà ai suoi discepoli il suo alito vitale, lo Spirito che completa la creazione dell’uomo secondo il disegno di salvezza di Dio inaugurando la nuova ed eterna alleanza.

Di questo dono la liturgia fa memoria nella domenica di Pentecoste, scegliendo alcuni versetti dal cap.14 che introducono la figura dello Spirito Santo, le sue funzioni e l’atteggiamento dell’uomo di fronte a questa eredità d’amore del Cristo Risorto.

Il testo mette in luce l’agire interiore dello Spirito, a cui noi siamo chiamati a rispondere con l’apertura della nostra libertà. Infatti, lo Spirito, soggetto agente per eccellenza, non può nulla se l’uomo si chiude volutamente alla sua azione trasformante. Il Signore attende paziente una risposta alla sua domanda: “*Mi ami tu?*”, proponendo all’uomo di ogni tempo una relazione intensa e unica. Una prima condizione per l’azione dello Spirito è quindi rimanere nell’amore di Gesù, aderendo al suo invito accorato “*Rimanete nel mio amore*” (Gv 15,9), dire un “sì” pieno di fiducia e di speranza, consapevoli che l’amore che ci chiede non è un semplice sentimento vago ed emotivo, ma è pienezza di vita secondo la nuova legge da Lui promulgata.

Il banco di prova dell’amore per il Figlio di Dio è l’osservanza dei comandamenti o meglio nell’originale ebraico “le 10 parole”, che nella concezione biblica non vanno intesi come pratica esteriore di norme e precetti morali, ma indicazioni per un cammino, quello della salvezza, quello che porta al senso e alla pienezza della vita; ecco perché, “se” si ama il Signore, ci si troverà incamminati nella vita autentica. Lo Spirito quindi ci mette al riparo dalla frammentarietà delle nostre vite vissute nel frenetico avvicinarsi dei giorni e ci lega invece alla bellezza di un amore che si muove dall’io al tu per coprire spazi sempre più ampi.

Un’altra funzione dello Spirito è quella di vincere la solitudine del discepolo nel mondo secondo la promessa di Gesù: “*Non vi lascerò orfani: verrò da voi...perché io vivo e voi vivrete*” (Gv14,18. 19b). Il cristiano vive, infatti, nel mondo, ma non può essere del mondo (Gv 17,15s), deve perseverare in una linea alternativa rispetto alla logica mondana. E’ naturale che si senta solo; è comprensibile che senta il bisogno di una presenza che lo conforti. La solitudine, infatti, il sentirsi “diversi” rispetto alla maggioranza, è sorgente di paura. Lo Spirito è perciò promesso per sciogliere questa paura e dare al discepolo la convinzione ferma di non essere abbandonato, di avere con sé la presenza del suo Signore, anzi la presenza di Dio stesso.

Ma ancora, procedendo nella lettura del brano, nell’interpretazione dell’evangelista Giovanni l’osservanza dei comandamenti è ridotta all’osservanza della Parola, cioè ad una proposta concreta e globale di vita da mettere in pratica. Giovanni non esita ad affermare che l’amore per Gesù si rivela nell’osservare la sua Parola, che abbraccia l’unità della rivelazione “*In principio era il Verbo*

(la Parola), *e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*” (Gv 1,1). Il Padre e il Figlio, poi, assicurano una presenza di assistenza e protezione attraverso il “dimorare” nel cuore dell’uomo in unione intima d’amore insieme allo Spirito. Così si realizza l’inabitazione della Trinità nella comunità cristiana e nei singoli membri del popolo di Dio.

Ne consegue che chi non ama e non osserva la Parola non può far parte della vita di Dio. Il Padre e il Figlio non possono venire dove non c’è l’amore per Cristo e per i fratelli, amore che scaturisce dall’obbedienza alla Parola di Gesù, che è la stessa del Padre. In pratica vi è un amore continuo, circolare, che include anche noi come soggetti attivi. Non rispondere all’amore di Cristo vuol dire spezzare questa circolarità, fermare il flusso di acqua viva che sgorga continuamente dall’amore trinitario, ritornare ad avere sete di indefiniti orizzonti di senso: *“Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna”* (Gv 4, 13-14).

Infine lo Spirito Santo ha la funzione di illuminare l’esistenza del discepolo attraverso un insegnamento perfetto. Lo Spirito svolge un’azione didattica orientata verso la parola di Gesù; non porta una rivelazione personale diversa da quella del Cristo, perché svolge la missione di richiamare alla memoria dei discepoli la verità di Gesù, attraverso la sua azione interiore nel loro cuore e nella loro mente. Lo Spirito Santo sarà in eterno con i credenti, anzi dimorerà in essi e darà loro l’intelligenza della fede, operando come vero maestro interiore.

L’accoglienza dello Spirito Santo è quindi imprescindibile dall’amore per Gesù e dall’ascolto-osservanza della sua Parola. Deciderci per il dono dello Spirito significa allora aprirci a una corrente d’amore che attraversa la vita, una vera risorsa di umanità. Il cuore del dono dello Spirito è questo: che noi possiamo scorgere vita e pienezza anche nel silenzio e nel vuoto, grazie al suo stare accanto alla nostra fragile libertà umana che in ogni momento potrà aprirsi o non aprirsi alla sua presenza fedele.

Annalisa
Comunità Kairòs